

PASQUALE BALDOCCI

Trent'anni fa i romeni
e la primavera di Praga

Estratto da "Rivista di Studi Politici Internazionali"

Anno LXV (1998) n. 260, pp. 613-615

50121 FIRENZE, Lungarno del Tempio, 40

Bibliografia

I. - Note e rassegne

Trent'anni fa i romeni e la primavera di Praga

La Romania fu il paese membro del Patto di Varsavia che maggiormente risentì gli effetti della crisi cecoslovacca del 1968. Sin dal periodo di Gheorghiu-Dej si era delineata un'involuzione dei rapporti con Mosca: a Bucarest l'agricoltura e l'industria petrolchimica, concentrata nelle raffinerie di Ploiesti, mentre il P.C.R. intendeva dotare il paese di un'industria pesante competitiva con quelle dei governi socialisti più sviluppati.

L'avvento al potere di Ceausescu accentuò il rifiuto romeno di assoggettarsi ad una teoria della sovranità limitata nel settore economico e nel 1967 la guerra dei sei giorni approfondì le divergenze con l'URSS: unico paese del campo socialista, la Romania manteneva le relazioni diplomatiche con Israele, consentiva una forte emigrazione ebraica ed approfittava dei successi militari israeliani per acquistare parti di ricambio necessarie al suo armamento di produzione sovietica prelevate dal materiale bellico catturato all'esercito egiziano. Negli stessi giorni la Legazione di Israele venne elevata al rango di Ambasciata e il giovane Ministro che la dirigeva sostituito da un Ambasciatore, designato fra i diplomatici di Gerusalemme più qualificati.

I Sovietici reagirono inviando Ambasciatore a Bucarest un membro influente del Comitato centrale del P.C.U.S., I. Basov affiancato da agenti del KGB accreditati come funzionari diplomatici, i quali cercavano di carpire dai colleghi occidentali notizie riservate su un presunto nuovo corso romeno e sulle relazioni di Ceausescu con Nixon, che sembravano diventare sempre più cordiali. L'apertura di una Ambasciata della Repubblica Federale di Germania confermava infine l'autonomia della politica estera della Romania esaltando il sentimento nazionale e conferendo qualche popolarità al Conducator anche ad Ovest.

Il primo collegamento fra l'evoluzione in corso a Praga e la capitale romena fu la nomina di Cisar, Ambasciatore di Cecoslovacchia a Bucarest, a Ministro della Cultura nel nuovo governo formato da Dubcek. Per tutta la durata della crisi egli non fu sostituito e il Consigliere Komarek assunse l'incaricatura d'affari che mantenne per

alcuni mesi Karel Komarek stabilì subito stretti contatti con i colleghi occidentali, aprendosi ad interessanti considerazioni riservate sugli avvenimenti di Praga e cercando di valutare fino a qual punto le simpatie delle nostre opinioni pubbliche avrebbero potuto trasformarsi in appoggio politico nel caso la crisi si fosse aggravata.

La stampa locale seguiva le vicende cecoslovacche senza darvi eccessivo rilievo, evitando di insistere sul « volto umano » delle riforme, compiacendosi invece a sottolineare quanto appariva come una insubordinazione al Cremlino. Il P.C.R. non perdeva occasione per confutare la teoria della sovranità limitata ed affermare le vie nazionali al socialismo e la non ingerenza negli affari interni.

Ceausescu condivideva da parte sua i timori di Tito sui pericoli che un'operazione militare sovietica avrebbe comportato per gli equilibri politici e la stabilità ideologica nella regione balcanica. I due Presidenti si incontrarono una prima volta dopo l'inizio della crisi al confine jugo-romeno: poco trapelò dai loro colloqui, se non che Tito raccomandò al suo ospite di evitare ogni mossa che Mosca avrebbe potuto considerare un appoggio diretto a Dubcek. Ceausescu si preoccupava peraltro che la liberalizzazione potesse contagiare l'ortodossia del P.C.R.; Tito temeva invece il sovvertimento di una certa « pax balcanica » di cui si riteneva il principale artefice.

I due statisti incontrarono poi nel Castello di Praga, in Aprile, Dubcek e Svoboda in un'atmosfera talmente tesa emotivamente che il Presidente jugoslavo, recatosi presso i dirigenti cecoslovacchi per tentare qualche mediazione, rifiutò insieme a Ceausescu di farsi acclamare dalla folla sottostante. Nella capitale la situazione diventava ogni giorno più grave e le pressioni sovietiche più pesanti. Dopo il manifesto delle « 2000 parole » e l'ultimatum inviato da Varsavia dai Cinque del Patto il 14 Luglio, nessun Romeno si illudeva più sull'esito del nuovo corso.

La mattina del 21 Agosto la popolazione di Bucarest apprese con angoscia la notizia dell'intervento sovietico ed ascoltò con apprensione il violento discorso di Ceausescu che condannava senza ricorrere ad eufemismi l'occupazione di un paese fratello. Il carattere provocatorio della reazione romena si accentuò con la pubblicità data alla distribuzione di armi agli operai di alcune fabbriche e con lo scambio di vessilli di combattimento con i componenti di una missione militare cinese in visita nella capitale. La cittadinanza si attendeva di ora in ora un'azione intimidatoria del Patto di Varsavia e si diffondevano voci di movimenti di truppe alla frontiera ungherese. Questo stato d'animo si protrasse per lunghe settimane ed un clima di incertezza e disagio gravava su tutto il paese. Ceausescu e Tito si incontrarono nuovamente nei pressi delle Porte di Ferro e della riunione si seppe soltanto della reciproca inquietudine per il rischio che la repressione

avrebbe potuto estendersi ad altri paesi: la Romania, riluttante alleato all'interno del Patto ed in contrasto con Mosca anche su altre questioni, si sentiva particolarmente esposta e non poteva avvalersi delle difese geopolitiche e strategiche della Jugoslavia.

Il ritorno dell'ordine a Praga provocò l'immediato rientro nei ranghi dell'Ambasciata cecoslovacca a Bucarest. Rimosso dall'incarico con la nomina di Ministro della Legazione a Vienna, Karel Komarek si chiuse nell'antico riserbo ed il suo riallineamento fu tale che al pranzo con il quale intendevo porgergli il saluto di un gruppo di colleghi mi chiese di invitare formalmente il Ministro dell'Ambasciata sovietica.

I fatti di Praga mostrarono a Ceausescu i limiti della sua autonomia in politica estera e lo spazio di manovra assai ristretto che l'Occidente era disposto a concedergli. In visita a Bucarest nello stesso mese di Agosto, De Gaulle lo ammoniva infatti che l'amicizia franco-romena doveva necessariamente transitare per Mosca. E tale consiglio sembrò colpire il Segretario generale del P.C.R. più delle esortazioni di Tito. In realtà, la fedeltà della Bulgaria diminuiva l'importanza della Romania nelle priorità strategiche sovietiche e l'impiego della forza per troncare la fronda di Ceausescu avrebbe comportato un costo politico elevato di cui Breznev non intendeva gratificare i Romeni.

PASQUALE BALDOCCI

RIVISTA DI STUDI POLITICI INTERNAZIONALI

La *Rivista di Studi Politici Internazionali*, diretta da Giuseppe Vedovato, si pubblica in Firenze da sessantacinque anni in fascicoli trimestrali di almeno 160 pagine. Direzione, Redazione, Amministrazione: 50121 Firenze, Lungarno del Tempio, 40, Tel. 055.666.384. Recapito a Roma: 00165 Roma, Via Gregorio VII, 500 - Tel. 06.66.37.697 - Tel. e Fax 06.66.29.564.

La *Rivista* viene distribuita soltanto per abbonamento annuale: L. 100.000 per l'Italia e L. 120.000 per l'Estero. C/c postale 21972500. C/bancario 10759/00 - Cassa di Risparmio di Firenze, Agenzia n. 5 Part. IVA 03206810487.

Supplementi

INDICI CINQUANTENNALI 1934 - 1983

Parte prima: Indici degli articoli, dei commenti, delle note e rassegne, del panorama internazionale, della rivista delle riviste, dei profili di uomini politici. *Parte seconda:* Indice della Bibliografia: recensioni e sommari di periodici italiani e stranieri. *Parte terza:* Indice dei documenti. *Parte quarta:* Indice dei nomi. *Volume di pp. IV-285, Lire 40.000.*

INDICI DEL DECENNIO 1984 - 1993

50121 Firenze - Lungarno del Tempio, 40 *Volume di pp. 40, Lire 8.000*
c/c postale 21972500

Supplemento fuori commercio

BIBLIOTECA VEDOVATO

Conseil de l'Europe - Council of Europe
Strasbourg, 1989, *Volume di due Tomi di pp. XVII-1496.*

Tomo Primo: Premessa, Avant-Propos, Foreward. I, Pubblicazioni: A-L.
Tomo Secondo: Pubblicazioni: M-Z, II. Periodici, Indice dei nomi.
Supplementi 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23 e 24 (1989-1998), pp. 732.

La *Rivista di Studi Politici Internazionali* si trova o ha lettori in: Aalsmeer, Algeri, Al Kuwait, Amburgo, Amman, Antibes, Atene, Banholt, Belgrado, Berlino, Berna, Bielefeld, Bonn, Boston, Bruges, Bruxelles, Bucarest, Budapest, Buenos Aires, Buffalo, Caen, Cambridge, Canberra, Carapachai, Castellon, Charlottesville, Chicago, Città del Messico, Città del Vaticano, Copenhagen, Crozon, Dublino, Francoforte, Gentilino, Gerusalemme, Ginevra, Grenoble, Hanover, Heidelberg, Helsinki, Hyog Ken, Il Cairo, Khandia, Kinshasa, Kobe, Koln, L'Aja, La Plata, Lasne, La Valletta, Lisbona, Lisse, Londra, Losanna, Lubiana, Lugano, Lussemburgo, Maastricht, Madrid, Manila, Maribor, Maryland, Merida Yuc., Montevideo, Montreal, Mosca, Nanterre, Nashville, New York, Nicosia, Notre Dame, Osaka, Oslo, Osnabrück, Ottawa, Oxford, Palaiseau, Pamplona, Parigi, Pechino, Philadelphia, Pittsburgh, Presov, Rabat, Rio de Janeiro, Rosario, Salisburgo, San Francisco, San José di Costa Rica, San Paolo, Santa Barbara, Santiago de Compostela, Santiago del Cile, Seoul, Shanghai, Sofia, Stanford, Stoccarda, Stoccolma, Strasburgo, Sydney, Teheran, Thessaloniki, Tokyo, Tunisi, Vancouver, Varsavia, Vienna, Washington, Wellington, Wetherby, Yorks.